

IV Domenica di Pasqua

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 29 Aprile 2012

Gv 10,11-18

Può ancora dirci qualcosa la parabola del pastore e delle pecore narrata da Gesù nel vangelo odierno? Per la maggior parte di noi, pastori e greggi non sono uno spettacolo abituale, né l'immagine delle pecore suscita facilmente in noi un processo di identificazione. Si tratta però di *comprendere il linguaggio biblico*, elaborato da un popolo che conosceva bene la vita dei pastori e il loro legame con le pecore, e addirittura proiettava su Dio l'immagine del pastore, invocandolo quale "pastore di Israele" (Sal 80,1). I figli di Israele, inoltre, attendevano un Re Messia con i tratti del pastore buono, capace di guidare il gregge, di conoscere le sue pecore a una a una fino a chiamarle per nome, fornendo loro il cibo e le cure necessarie (cf. Ez 34; Ger 23,1-8)...

Attese dei credenti giudei e promesse di Dio al suo popolo si mescolano nelle parole che Gesù, a Gerusalemme, rivolge ad alcuni farisei e alla folla, in occasione di una controversia suscitata dalla sua guarigione di un uomo cieco dalla nascita (cf. Gv 9,40-10,21). Gesù dichiara: "*Io sono il buon pastore*", letteralmente "il pastore bello". La bontà e la bellezza di questo pastore che è Gesù derivano dall'atteggiamento che caratterizza la sua relazione con le pecore: egli spende, depone la vita per le pecore, perché quotidianamente vive con esse, si coinvolge personalmente con ciascuna di esse, esponendosi addirittura a perdere la propria vita per proteggerle. Gesù non è un funzionario che svolge il proprio lavoro al semplice scopo di ricevere un salario, senza avere realmente a cuore le pecore; no, egli è un pastore autentico, non vive del ruolo né della funzione rivestita, ma *si impegna in una relazione che vuole il bene delle pecore, fino a condividere tutta la vita con il proprio gregge*. Insomma, *il pastore buono e bello è venuto per servire*: la sua *autorità* consiste nel *far crescere* quanti gli sono affidati; il suo compito è quello di farli vivere in pienezza; la modalità del suo servizio è quella di spendere "fino alla fine" (Gv 13,1) la vita per quelli che il Padre gli ha donato.

Ognuno di noi è coinvolto da questa parabola, come pecora chiamata a interrogarsi sul suo legame con il pastore; un legame fatto di ascolto e di conoscenza, finalizzato a una relazione viva ed efficace con il pastore Gesù Cristo e, di conseguenza, alla partecipazione alla relazione tra il Padre e il Figlio: "Il Padre conosce me e io conosco il Padre; io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". Lo sguardo di Gesù però non si ferma al suo "piccolo gregge" (Lc 12,32), alla comunità itinerante di uomini e donne che lo ha seguito, ma si rivolge anche alle pecore non ancora alla sua sequela: "Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore". Dicendo questo, egli pensa a tutti gli uomini che attirerà a sé quando sarà innalzato in croce e poi in cielo presso il Padre (cf. Gv 12,32). La sua missione sarà quella di "radunare nell'unità i figli di Dio dispersi" (cf. Gv 11,52), ma ciò si realizzerà in modo sorprendente: *questo pastore universale, l'unico pastore della chiesa sparsa su tutta la terra, si rivelerà come agnello sgozzato* (cf. Ap 5,6.12; 7,17; 13,8), che ha deposto la propria vita, e per questo è stato innalzato e glorificato dal Padre. Sì, proprio in quanto agnello Gesù è diventato il pastore delle pecore!

Certamente in questa pagina del quarto vangelo è contenuta la rivelazione di Gesù quale pastore delle nostre vite; da essa scaturisce però anche una domanda cruciale per tutti *i pastori delle chiese*: essi svolgono il loro servizio come funzionari o come persone che *spendono la propria vita con amore per le comunità loro affidate*? È infatti sempre possibile che il pastore si trasformi in mercenario oppure finisca per non interessarsi delle pecore che compongono il suo gregge. Non si dimentichi però: se un pastore comincia a svolgere il proprio servizio come un mercenario, vivendo in modo contraddittorio a quel che pensa, poco per volta finirà anche per pensare come vive, in un triste circolo vizioso. E ciò sarebbe causa di grande rovina sia per il pastore sia per le pecore...